

**Tratto da:** M. Cecconi, *La morte raccontata ai bambini: il ciclo della vita. Intervista ad Angela Nanetti*, Il Pepeverde n. 10, 2001, pp. 10 – 11. [Copyright ©](#)



Vander Zee R. & Innocenti R., *La storia di Erika. La Margherita 2003*.

## INTERVISTA ALLA SCRITTRICE

ANGELA NANETTI

LA MORTE RACCONTATA AI BAMBINI

(11 APRILE 2000)

a cura di Moira Cecconi

Una tendenza della **narrativa contemporanea** è quella di **raccontare “la morte”** con modalità narrative assolutamente nuove. Si tratta di un argomento che – sebbene gli adulti stentino a crederlo – interessa e coinvolge molto sia i **bambini** sia i **ragazzi**. Dalle ricerche psicologiche emerge, ad esempio, che i bambini pensano spontaneamente alla morte, sollecitati da semplici esperienze quotidiane: il ciclo veglia/sonno, l’allontanamento momentaneo dai genitori, la vista di animalletti morti, l’esperienza di un lutto in famiglia, il confronto con le immagini di morte dei media.

Il romanzo *Mio nonno era un ciliegio* ( Einaudi Ragazzi, Trieste, 1998) della scrittrice Angela Nanetti rappresenta proprio in modo mirabile questa capacità di scrivere una “letteratura” per ragazzi interessante, coinvolgente e di qualità, **senza** bisogno di ricorrere ad **immagini stereotipate** o a **facili banalizzazioni**. Si tratta infatti di un libro – quasi un romanzo di formazione - in cui la morte viene descritta **attraverso gli occhi di un bambino**, con immagini vicine al suo mondo psicologico, dimostrando così come lo scrittore spesso riveli una sorprendente affinità con il pensiero infantile e giovanile.

L’intervista ad Angela Nanetti è nata proprio dalla curiosità e dall’esigenza di capire più da vicino il pensiero di chi si è rivolto ai bambini proponendo una tematica così “forte” ma anche così rimossa dalla vita quotidiana e dalla coscienza degli adulti.

[Materiale protetto da copyright ©](#)

**1) *Come nasce l'idea di scrivere un libro per bambini che tratti il tema della morte?***

Da tempo sentivo la necessità di scrivere una storia in cui potessi affrontare questo tema. Probabilmente tutto ciò è legato anche ad **una esigenza che avevo dentro di me**, a mie esperienze personali ed ad un mio modo di vedere la vita.

**2) *C'è un intento educativo dietro la scelta di questo tema?***

No. **Il libro è venuto da solo**, come sempre succede alle storie. *Mio nonno era un ciliegio*, in particolare, è nato dal titolo, che mi è venuto per primo e che mi è piaciuto molto. Intorno al titolo si sono cristallizzati non solo il tema della morte, ma anche *le figure dei due nonni di campagna*, personaggi con i quali ho ricordato due anziani a cui ero molto legata da piccola ed ai quali ho dedicato il libro chiamandoli nonni adottivi. In questi due personaggi si è trasferita una parte del mio vissuto infantile, quella sensazione di benessere e felicità che io avevo ricevuto da quei due anziani e che è poi entrata nel rapporto tra i nonni Ottaviano e Teodolina e il nipotino. Questa storia è nata così. Ma il tema della morte mi stava a cuore anche perché penso che oggi sia totalmente rimosso.

**3) *A questo proposito mi premeva chiederle cosa pensa riguardo al silenzio dietro cui si nasconde l'adulto quando si tratta di parlare di morte ai bambini?***

Mi disturba molto questa rimozione della nostra cultura occidentale, che ha tagliato le radici con un'esperienza di vita millenaria, quella contadina, in cui la morte faceva parte del ciclo vitale. Così come mi disturbano i "morti mediatici" proposti attraverso i media, morti che sembrano irreali. Penso anche alla letteratura orrificata che va di moda adesso tra gli adulti ma anche tra i bambini: lì non si parla di morte, ma di morti, in senso meccanico; sono corpi che diventano oggetti e che vengono squartati con violenza. Non c'è peggior rimozione di questa.

Secondo me, invece, **non si può escludere la morte dalla vita**: la vita non ha senso senza la morte. Io trovo che ci siamo snaturati profondamente, ci siamo alienati da noi e questo è solo un togliere senso alla vita, ma anche un creare degli enormi problemi ai bambini, ai giovani, a tutti noi, perché non si può rimuovere una condizione che ci sta comunque dentro.

**4) *Quindi per lei sarebbe giusto che l'adulto cominciasse a parlare liberamente di morte con i bambini?***

Sì, nel mio modo di vedere le cose dovrebbe essere così.

L'**educazione alla morte**, legata al mondo contadino, è venuta meno: c'è come una **cesura**.

Così mentre da una parte la morte come esperienza è completamente rimossa, dall'altra si pone il problema delle perdite, grandi e piccole, che oggi non si è più capaci di accettare. Questo riguarda gli adulti per primi e conseguentemente anche i giovani ed i bambini.

Nel mio libro si è trasferito un mio modo di concepire la vita. Per me la morte non è soltanto il punto d'arrivo, finale, dell'esistenza. A me piace molto l'**idea laica** che **ci sia una continuità che passa attraverso le generazioni e non solo tra gli uomini**. Mi piace l'idea di una continuità più ampia, che comprende anche il rapporto con gli altri esseri viventi. Io credo che la **morte** non sia solo una frattura brutale e violenta, ma un **passaggio**, un trasmettere un testimone.

**5) Ora veniamo a “Mio nonno era un ciliegio”. In questo libro mi hanno colpito tre immagini attraverso cui lei ha scelto di spiegare la morte al piccolo lettore: la morte come VIAGGIO, la morte come SONNO e la morte come TRASFORMAZIONE. La prima immagine potrebbe rappresentare una delle risposte stereotipate cui l'adulto spesso ricorre, ma che viene subito sentita come menzogna dal piccolo protagonista. Questa risposta formulata dalla conformista nonna Antonietta può essere ricondotta al comportamento abituale ed evasivo degli adulti che si trovano ad affrontare questo argomento con i bambini?**

Certamente. Lo **sforzo** che ho fatto è stato quello di **pensare** e vedere questa **esperienza con gli occhi di un bambino**. La risposta della nonna di città è sicuramente uno stereotipo, è una chiara rimozione. Nella figura del nonno Ottaviano, invece, c'è l'idea della morte che viene accettata e nello stesso tempo letta come un passaggio, come qualcosa che non è definitivo.

**6) L'associazione della morte al sonno, invece, è molto vicina al mondo del bambino, come testimoniano diverse ricerche psicologiche che ho preso in considerazione nel mio studio. Lei ne ha tenuto conto nell'utilizzarla?**

No. Io non ho una conoscenza della **psicologia** teorica **infantile**, ma credo di **sentirla dall'interno**. Non so se ci riesco sempre, tuttavia questa è l'operazione che faccio. Credo anche che in questo giochino un ruolo importante una mia sensibilità, alcune mie esperienze di vita e delle intuizioni che nascono in quanto autrice.

**7) La morte come trasformazione potrebbe essere definita trasgressiva, in quanto non rispecchia le risposte stereotipate a cui generalmente ricorrono gli adulti.**

***Anche questa immagine è riferita, non a caso, ai nonni di campagna, quelli anticonformisti.***

***È un'immagine che nel libro viene privilegiata rispetto alle altre: come mai? perché non ha scelto di ricorrere ad una spiegazione di tipo religioso?***

In questa storia sentivo l'esigenza di portare la morte al **livello di comprensione del bambino**, che è un essere molto **concreto**. *In primo luogo* ho sempre **pensato che il bambino rimanesse sconcertato**, quando non spaventato, **davanti** a tutte le **ipotesi trascendenti**, perché la dimensione dell'astratto non gli appartiene. La morte per lui deve avere una spiegazione più vicina, più concreta, ma soprattutto più rassicurante. *In secondo luogo* ho **scelto l'immagine del passaggio** e della trasformazione perché mi **piace pensare che ognuno di noi trasmetta agli altri ed a ciò che lo circonda qualcosa di suo**. Noi siamo il frutto di un'eredità genetica, delle influenze ambientali, ma anche delle relazioni che abbiamo con l'ambiente. Una parte di noi passa continuamente a ciò con cui veniamo in contatto e viceversa. Di qui *l'idea della trasformazione: noi ci modifichiamo e modifichiamo gli altri*. Questa è una via di continuità dopo la morte, propria non sono delle persone ma, io credo, anche di tutti gli esseri viventi e delle cose.

Ho volutamente accantonato, poi, ogni lettura di tipo religioso perché ho pensato che una **visione laica** del problema potesse **più facilmente arrivare a tutti**.

***8) Secondo lei, la contemporanea letteratura per l'infanzia come si pone nei confronti di questo tema? O meglio: ha notato dei cambiamenti nel modo in cui, negli ultimi anni, i libri per bambini hanno presentato la morte?***

Devo confessare, molto francamente, che io non ho una conoscenza approfondita della letteratura per l'infanzia. Non la leggo e quindi non sono in grado di esprimere alcun giudizio. Personalmente preferisco leggere letteratura per adulti, anche perché non voglio farmi influenzare in alcun modo.

***9) Sa perché le ho fatto questa domanda? Perché fino a non moltissimi anni fa la letteratura per l'infanzia è stata uno strumento privilegiato per l'ammaestramento dei bambini e la morte era uno dei temi utilizzati a questo scopo.***

Sono sicura di questo, anche perché ancora oggi, quando mi capita di lavorare con dei bambini, mi sento chiedere da loro quale messaggio abbia voluto lanciare con un mio libro. Ma **io non voglio lanciare messaggi**.

Materiale protetto da copyright ©

**10) *In parte ha già risposto, ma vorrei comunque rivolgerle questa domanda: la letteratura per l'infanzia deve essere "utile"?***

No, nel modo più assoluto. Come non ritengo debba essere utile la letteratura in generale, **L'utilità di un libro dipende dal lettore**, è legata all'uso che il lettore fa di ciò che legge, alle risposte che trova. Credo che ormai sia superata l'idea che la letteratura debba essere pedagogica, anche perché non sarebbe letteratura.

**11) *Vladimir Jankelevich ha scritto un libro in cui afferma che la morte è un mistero che può solo rivelarsi; non è un segreto che può essere svelato o scoperto. Lei è d'accordo con questa affermazione?***

Direi di sì. Che può solo rivelarsi. Questa affermazione ci pone davanti a quello che è veramente il senso, a mio avviso, della morte. Il problema è che solo se tu in qualche modo ti poni il problema del mistero, puoi sperare di avere alla fine questa rivelazione. Se rimuovi, se neghi, diventerà un incubo.

Maira Ceccoli